

LA GOVERNANCE PER LA UE

**Il braccio di ferro
che soffoca l'Europa**

Sergio Fabbrini ▶ pagina 18

NUOVA GOVERNANCE PER L'UNIONE

Il braccio di ferro che soffoca la Ue

Politiche più eque dal bilanciamento fra Consiglio e Parlamento europeo

di **Sergio Fabbrini**

Le elezioni per il Parlamento europeo del 25 maggio hanno avviato finalmente una discussione pubblica sull'Unione europea. Per la prima volta, quelle elezioni riguardano la Ue e non solo la politica nazionale, come era invece avvenuto nel passato. La crisi dell'euro, e le sue drammatiche e impari implicazioni nei singoli Stati nazionali, ha e hanno portato la Ue al centro della battaglia elettorale. Due posizioni opposte (ed estreme) sono emerse. La prima sostiene che l'euro è la causa dei nostri problemi perché è espressione di una Ue di tecnocrati e non di cittadini.

La seconda riconosce che l'euro ha avuto effetti negativi in molti Paesi (in Italia tra di essi), ma ciò non ha niente a che fare con la Ue in quanto tale ma solamente con le politiche di austerità che si sono affermate. La prima posizione non è giustificabile, la seconda non è plausibile.

Vediamo la prima posizione. È falso pensare che l'euro sia il risultato del complotto dei zomila e più "tecnocrati" che lavorano alla Commissione Europea oppure dei quasi zmila che lavorano alla Banca centrale europea (Bce). Peraltro, si tratta di numeri ridotti se si pensa che il comune di Londra occupa molte più persone. L'euro non nasce da un'esigenza tecnocratica, bensì da un progetto politico. Contenerne la forza di una Germania riunificata all'interno di una moneta comune. Certamente, non è una bestemmia rivendicare l'uscita dall'euro. La Danimarca, la Svezia e, naturalmente, la Gran Bretagna hanno conservato la loro sovranità monetaria, pur rimanendo all'interno della Ue. Tuttavia, in assenza di particolari condizioni strutturali, la sovranità formale non coincide con l'indipendenza sostanziale. La Danimarca e la Svezia, e persino la Norvegia che è addirittura fuori dalla Ue, sono sovrane ma non indipendenti. La loro politica monetaria è largamente de-

terminata dalla Bce. Per di più la Norvegia, non facendo parte della Ue, è costretta ad adeguarsi alle leggi e alle decisioni di quest'ultima senza poter partecipare alla loro formazione. Se la Norvegia non disponesse di risorse naturali che non vuole condividere con gli altri stati europei, non avrebbe nessun vantaggio a stare fuori dalla Ue. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, essa ha potuto conservare la propria moneta perché dispone di uno dei centri finanziari più importanti del mondo. Ma l'Italia non dispone né di risorse naturali e né di un centro finanziario globale. L'unica cosa certa che l'Italia dispone è il secondo debito pubblico del mondo. Potremmo davvero sostenere quel debito con la nostra vecchia moneta nazionale? Il nostro problema è quello di avviare le riforme necessarie per rilanciare la crescita - e per questa via ridurre il debito. Ciò non si ottiene con qualche svalutazione contingente, ma con un governo che attui le scelte che abbiamo per troppo tempo rinviato. Solo questo può ricreare la fiducia nei nostri confronti.

Se la prima posizione non è giustificabile, la seconda posizione appare però poco plausibile. Sostenere che le politiche di austerità non hanno nulla a che fare con la struttura della Ue in quanto tale significa sottovalutare la politica che giustifica le policies (cioè i contesti in cui le politiche si formano). È ovvio che le politiche di austerità debbono essere contrastate proponendo politiche alternative. Tuttavia, non si può comparare la Ue a uno Stato nazionale, in cui il cambiamento delle politiche non implica la messa in discussione delle istituzioni di quello Stato. In realtà, le politiche di austerità (e il paradigma culturale che le ha giustificate) si sono affermate anche grazie a un preciso assetto istituzionale. Il versante economico dell'Eurozona è stato gestito esclusivamente da istituzioni intergovernative (come il Consiglio europeo e l'Ecofin), mentre il versante

monetario è stato consegnato ad un'istituzione sopranazionale (come la Bce).

All'interno di organismi intergovernativi, particolarmente in situazioni di crisi, gli interessi e la visione dei Paesi più forti si affermano necessariamente su quelli dei paesi meno forti. Così è avvenuto. La Germania ha potuto avanzare la propria visione "ordo-liberale", congruente con i suoi interessi materiali, perché non ha trovato ostacoli o bilanciamenti all'interno di quelle istituzioni intergovernative (in particolare da quando la Francia non ha potuto più funzionare da contrappeso). Così l'Eurozona, che era stata costruita per mantenere una Germania europea, ha finito per diventare tedesca. Per affermarsi, una diversa policy ha bisogno di una nuova politics. Senza la riforma del sistema di *economic governance* che si è consolidato durante la crisi, ma che ha le sue radici addirittura nel Trattato di Maastricht del 1992, sarà difficile cambiare le politiche di austerità che quel sistema ha reso possibili. Il sistema intergovernativo funziona sulla base dei rapporti di forza tra i singoli governi. Conta chi è più forte. In quel sistema non c'è posto per gli interessi dei cittadini, tanto meno per quelli dei milioni di giovani che sono senza occupazione. Per questo motivo, occorre portare il Parlamento europeo all'interno del sistema di *economic governance*. Nessuna decisione del Consiglio europeo o dell'Ecofin dovrebbe diventare operativa senza la sua approvazione. Ciò non significa che le politiche cambieranno necessariamente. Ma ci saranno le condizioni istituzionali per poterlo fare. È nel bilanciamento tra Consiglio europeo e Parlamento europeo che si possono creare le condizioni per ridimensionare gli interessi e le visioni degli Stati più forti. In proposito, forse l'Italia potrebbe avanzare qualche proposta durante la sua prossima presidenza semestrale della Ue.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO PREVARICAZIONI

Da un maggiore equilibrio tra le istituzioni comunitarie possono nascere condizioni idonee ad arginare interessi e visioni degli Stati più forti